

Esperienze al femminile

Tainara e il cane feroce

Sono Tainara, ho quasi dieci anni e vivo in Italia da sei. Sono nata in Brasile e in poco tempo ho imparato anche l'Italiano, che adesso parlo molto meglio del portoghese, la mia madrelingua. Vi dedico questo testo, che ho scritto e illustrato e che forse vuole trasmettere delle riflessioni che ho fatto nella mia ancora breve, ma molto movimentata vita.

Un cane feroce

Sto camminando da sola verso la scuola; è mattino presto, la strada è deserta e silenziosa. A un tratto sento un ringhio, mi volto e mi fermo: dalla nebbia grigiastra ecco che appare un cane, con la coda che sembra paralizzata, puntata verso di me, le orecchie puntate all'insù. Ha l'aria di non essere un bel giocherellone, mi fissa con il suo sguardo feroce e minaccioso. Chissà a cosa pensa! Sono forse il suo pranzo? È piuttosto magro. Il suo pelo nero e ritto mi ricorda il carbone. Incomincio persino a tremare dalla paura. A un certo punto il cane ringhia di nuovo, i suoi denti incisivi sono affilati come coltelli. Io penso che mi vuole sbranare, mi sta per saltare addosso, ma invece di sbranarmi come pensavo, mi lecca tutta! Allora mi ricordo: mai giudicare un libro dalla copertina!

Tainara Panati

A Liuva e a Roberth

Cara Liuva e caro Roberth, sono Sandy: per te, Liuva, la mamma, e per te, Roberth, la sorella maggiore. Ho diciannove anni.

Io penso sempre a voi che per fortuna vivete con me qui in Italia, in Lombardia, dove siete nati. Io invece sono nata in Ecuador e la mia grande speranza è che voi abbiate un'infanzia più bella della mia. Ho dovuto compiere uno dei passaggi più difficili: emigrare. Ho cambiato lingua, tradizioni, amiche e amici; sono qui da appena due anni e questo passaggio non è ancora completato. Devo ancora integrarmi e a volte lo trovo difficile. All'inizio attribuivo tutta la responsabilità a mia madre, ma ora che la situazione sta migliorando io mi sento più serena, anche grazie a voi, per i quali vorrei il meglio. A volte ringrazio tutte le difficoltà che ho dovuto superare perché mi hanno portata ad avere voi, la ricchezza più importante.

Tu, Liuva, hai solo pochi mesi e io ti amo come solo le mamme possono fare: ti prometto che farò di tutto per esserti sempre vicina nei momenti difficili. Sarò un'amica, una mamma, tutto ciò di cui avrai bisogno. Io non ho avuto la possibilità di passare l'infanzia con mia madre, che ora è la tua giovanissima nonna. Lei ha sempre lavorato tanto, prima in Ecuador e ora in Italia, e non ci ha mai fatto mancare nulla sotto il profilo economico, ma ha dovuto stare lontana da me. E tu Roberth, che sei il mio fratello più piccolo e che hai appena due anni, sei quello che unisce tutta la famiglia. Quando sei nato ero gelosa, perché pensavo che la mamma sarebbe cambiata nei confronti miei e del mio primo fratello, Daniel. Invece tu ci hai fatto sentire tutti più vicini. Ti ho fatto da mamma e per me ora sei come un figlio. Adesso che è nata Liuva siete in due a occupare il mio cuore e a darmi la forza e la volontà di andare avanti.

Ora che sono diventata "grande", ho diciannove anni e frequento la quarta superiore, ringrazio mia madre di avermi portato in Italia. All'inizio non capivo fino in fondo la fatica che le era costata il tentativo di darci una vita migliore. Ora, invece, comprendo fino in fondo il suo desiderio di trovare un luogo, uno stato dove non ci sia tanta miseria, dove le donne non vengano maltrattate sia dal padre sia dal marito, dove l'educazione scolastica non sia carente. Quando sono arrivata in Italia ho dovuto ripetere la terza media, anche se in Ecuador avevo

già conseguito la terza superiore. Se penso che dopo cinque anni che sono in Italia, frequento già la quarta superiore non mi sembra vero! Ma è così!

A voi due auguro che, quando sarete grandi, sappiate fare la scelta migliore, perché non tutti hanno la fortuna di crescere in Europa. Quando sarete in grado di capire, vi racconterò che io e Daniel, mio fratello minore, abbiamo trascorso quasi tutta la nostra infanzia da soli, perché la mamma ha dovuto trasferirsi in Italia dodici anni fa, cioè quando io ne avevo sette e Daniel cinque. Tutte le responsabilità che mi sono cadute addosso, però, mi hanno aiutata a diventare adulta prima del previsto. So che il mio modo di pensare è diverso da quello delle mie coetanee. Anche se sono una mamma molto giovane mi sento abbastanza matura per prendermi cura di voi, Liuva e Roberth, per fortuna con lei accanto. Il mio sogno è riuscire a conseguire il diploma, trovare un lavoro decoroso e darvi tutto quello di cui avete bisogno.

Sandy Fernandez

Per mia madre era normale

Che dire delle donne? Io sono nata da una donna, sono stata fatta crescere da donne e ora sono qui a scrivere qualcosa di questo mondo a parte, per me grandioso, che sono le donne. Da sempre il ruolo delle donne è stato sottovalutato e solo da pochi decenni possono votare. Secondo me, da allora il mondo è cambiato in meglio; è cambiato in meglio anche perché oggi le donne possono lavorare e occupare ruoli importanti, le donne che agiscono col cuore e col sentimento e non solo con la ragione. Ripeto che però la donna è ancora sacrificata in questa società: sono poche le donne che governano, anche se, avendo davanti alla legge gli stessi diritti e doveri degli uomini, dovrebbero avere anche le stesse possibilità.

Ecco, se apro un libro di storia posso trovare di tutto, ma non una pagina intera dedicata a una donna. Eppure noi c'eravamo anche prima di ottenere il diritto di voto! Negli ultimi anni mi sono interessata molto alle donne; ho letto e sentito tante testimonianze, ho appreso tante storie di donne coraggiose che in Italia, per esempio, hanno contribuito alla lotta contro il nazifascismo a fianco dei partigiani. C'è una lodigiana famosa che lavorava per i nazifascisti, ma passava ai partigiani le informazioni importanti, rischiando tutti i giorni la vita: è vero, non usava le armi, ma faceva una cosa secondo me importantissima.

Tra tutte le storie che ho ascoltato e tutte le foto che ho visto, quelle che mi sono più care sono quelle di mia madre, quando in Albania indossava la divisa militare. La prima cosa che le ho chiesto è che impressione le aveva fatto impugnare le armi per la prima volta. Lei mi ha guardato, mi ha sorriso e mi ha risposto: «Niente!». Non aveva paura? No, perché era lei che controllava l'arma! Non era in guerra, è vero, però ho capito che le generazioni che mi hanno preceduto erano abituate a tutto, erano abituate a lottare e tante battaglie le hanno vinte. Mia madre mi ha raccontato che quando era giovane, in Albania, una volta all'anno doveva far parte di una compagnia organizzata di donne e fermarsi una settimana in un luogo isolato, bosco o pianura, per fare delle esercitazioni militari: lo scopo era sia imparare a combattere sia imparare a difendersi da sole quando gli uomini fossero stati al fronte. Mia madre ha imparato a smontare le armi, a pulirle, in particolare era specializzata con i cannoni, che servivano per colpire gli aerei nemici. Per lei è stato normale e necessario. Ammiro mia madre, che con tanti sacrifici oggi mi permette di non dover imparare a usare le armi e ne è felice.

Joana Dega

Alla nonna della casa di cortile

Ciao nonna, come stai? Sono Rosy, la tua amata nipote sedicenne.

Ho tanta voglia di comunicarti il mio stato d'animo: sono felice. Non c'è un motivo specifico, è così e basta. Forse perché ho sedici anni e sto attraversando il periodo più spensierato della mia vita. Mi chiedo se anche tu hai vissuto nello stesso modo l'adolescenza.

Adesso mi trovo con le mie amiche e i nostri discorsi non sono molto impegnati: il tema di oggi è quello delle attrici e delle ragazze del mondo dello spettacolo che si sottopongono a interventi di chirurgia estetica. Penserai che siamo proprio senza cervello a interessarci di queste faccende e forse hai ragione. Scommetto che tu quando eri giovane non hai sofferto di solitudine: mi hai raccontato tante volte che abitavi in una casa "di cortile", in gergo "hai fatto i cortili lombardi". Tutti aiutavano tutti e non si era mai soli! Di certo non hai avuto tutto quello che ho io, ma forse sei stata molto più serena di noi ragazze di oggi. Me lo chiedo spesso: «Vivevi meglio tu prima o vivo meglio io ora?». E spesso mi rispondo che vivevi meglio tu prima, che sapevi accontentarti di quello che avevi e di quello che eri, senza l'ossessione della chirurgia plastica!

Rosamaria Bassi

Da due punti di vista

Ciao mamma, dal computer si sente una canzone dei Rolling Stones. Chi l'avrebbe detto che sarebbero "durati così tanto" che anch'io, tua figlia, oggi nel 2008 li posso ascoltare? Poi mi faccio una domanda: ma tu hai potuto ascoltarli quando avevi la mia età? No, mamma, perché ti era proibito non solo ascoltare la musica pop, ma anche leggere autori come Kafka o Wilde. Hai passato la giovinezza sotto una dittatura, eppure sei cresciuta lo stesso, sei diventata adulta con una tua famiglia, finalmente libera dalle censure, dall'oppressione, dalla paura che qualcuno vi stesse ascoltando.

Quando mi racconti della tua giovinezza mi soffermo a riflettere su un punto: mi hai sempre detto che, chiusa in casa per forza, eri tanto curiosa di sapere cosa accadesse fuori. In particolare ciò accadeva quando tu e tua sorella riuscivate ad ascoltare qualche canzone "proibita". Tu mi ricordi sempre che io sono fortunata, vivo sempre alla luce del sole, ho tanti vestiti, ascolto tutta la musica che voglio, e io vorrei farti tornare indietro per dare anche a te queste cose. Però a volte mi sembra che io non stia provando tutta la felicità che secondo te regalano queste cose.

Forse io e te siamo unite così profondamente anche dal fatto di condividere la stessa condizione di "immigrate". È vero, per me questa definizione non ha più molto senso, vivo qui da tanti anni, parlo molto bene l'italiano, studio, lavoro, ho amici e amiche. Eppure mi pesa ancora il dover dire che non sono di nazionalità italiana. Allo stesso modo mi pesa il fatto di dover quasi dimenticare le nostre origini, perché esse scorrono dentro di noi, dalla nascita e per sempre. Tirarle fuori significa andare controcorrente, affrontare i pregiudizi e gli stereotipi. Lo sai anche tu che anche a me sono state negate delle cose importanti: tu non eri libera, ma vivevi con la tua famiglia intera accanto, io a cinque anni ho lasciato il mio paese, i miei cugini, i nonni e sono tutti i giorni impegnata nella ricerca di un equilibrio tra due mondi, due culture. Qual è la mia casa tra le due? Non fraintendermi, però, ti sono sempre riconoscente per tutti i sacrifici che hai fatto, fai e farai per darmi una buona vita. Mi hai regalato anche un privilegio: io posso sempre guardare il mondo da due punti di vista. Non è poco.

Lorina Gremi

Appartenere a due mondi

Cara nonna,
ti scrivo perché voglio informarti dell'andamento dei miei studi che tu consideri così importanti per la mia vita futura. Io cerco di fare il possibile per superare questo ultimo scoglio che è l'esame di stato, perché le materie diventano sempre più difficili e complicate; però mi impegno molto nello studio e a scuola. Per me superare questi esami è motivo di orgoglio e soddisfazione. Anzi, è una conquista, perché io, ragazza tunisina arrivata in Italia da sette anni, sono in grado di esprimermi correttamente in italiano e conosco tante cose di questo Paese. Ho sempre nostalgia della nostra terra e finché tu sarai lì ad aspettarmi come il faro

della mia vita, io tornerò a trovarti. Ho sempre in mente la tua figura dolce e austera, i tatuaggi tribali che tutte le donne della tua generazione si facevano sul viso, sulle mani e sulle caviglie. Questi segni avevano il significato preciso di indicare l'appartenenza a una famiglia o a un paese che tu non hai rinnegato, del quale anzi vai fiera. Purtroppo, con l'andare del tempo in me questo sentimento di appartenenza si è molto affievolito, al punto che né io né mia madre abbiamo più questi tatuaggi. Forse è stata questa la forza che ti trattenuto a Mareth, luogo dal quale ti sei distaccata solo per brevi periodi: tu sei molto legata alle tue tradizioni e alla tua terra. Il tuo abbigliamento solenne chiamato "holi" è formato da una gonna lunga e dal velo rialzato sulla fronte che ti fa assomigliare a una divinità o a una principessa. Le tue unghie, poi, sono sempre così curate e dipinte con l'henné che rivelano un pizzico di civetteria.

Le persone italiane che sono venute a casa mia e ti hanno incontrato sono rimaste affascinate dal tuo atteggiamento, dalla tua fierezza e dall'orgoglio sorridente col quale hai dimostrato di appartenere a un'altra generazione. Noi invece ci siamo allontanati da Mareth perché la riteniamo ingrata e ostile e abbiamo dimenticato un pezzo della nostra vita. L'Occidente ci affascina, vogliamo essere sempre più simili ai cittadini che ci ospitano: nello stesso momento vorremmo far parte del tuo mondo e della civiltà che ci ospita. Non so però fino a che punto sia giusto. Forse hai ragione tu che sostieni che tutto il mondo è paese e che noi maghrebini dovremmo tenere alte le nostre tradizioni. Il mondo occidentale ha molte libertà, ma sta perdendo tutti i suoi valori fondamentali.

Cara nonna, allora ti dico che io spero di diventare una ragazza italiana, senza dimenticare mai gli insegnamenti e i valori che mi hai dato tu. Ho sempre bisogno di sentire gli odori e i sapori della mia terra, aspra desertica e difficile, perché la amo e tu che sei sempre rimasta lì mi insegni l'amore verso la Tunisia. Per restare nel nostro Paese oggi ci vuole una grande forza, in quanto essa offre poco e il futuro è incerto e insicuro. Andarsene però vuol dire perdere anche il proprio credo religioso e anche a noi sta accadendo questo. Tu penso spesso inginocchiata sul tappeto della preghiera e sono convinta che questa tenacia e questa voglia di riuscire mi deriva da te. Ricordami sempre nelle tue preghiere, perché desidero tanto superare l'esame di stato e ottenere il diploma di qualifica come Tecnico dei Servizi sociali.

Amira Feguri

Cara nonna, che hai dovuto sposare un uomo che non conoscevi

Cara nonna, sono Francesca, la nipote che l'anno scorso è stata bocciata in terza superiore e che oggi, anche a detta della professoressa di psicologia, ha imparato ad assumersi le sue responsabilità. Mi capita spesso di riflettere sulla mia vita e di confrontarla con la tua. Purtroppo il tempo che abbiamo per parlarci è poco, ma da quello che ho potuto capire da ciò che mi hai raccontato, la tua vita non deve essere stata facile, con giornate lunghe e pesanti, a differenza delle mie che definisco "leggere". C'è un particolare che mi ritorna in mente spesso: io mi considero molto libera, tu invece non solo lavoravi nei campi, ma hai dovuto sposarti con un uomo che non conoscevi! Se fossi stata io al tuo posto, non l'avrei fatto. Ma parlare è facile, oggi che tutto è così diverso anche se in fondo sono passati solo cinquant'anni. Non riesco a immaginare un rapporto con la famiglia diverso da quello che ho io: la mia famiglia mi ha sempre aiutata, mi ha sempre appoggiata, a differenza della tua che ti ha sempre obbligata a fare scelte che magari tu non dividevi. Forse ha contato molto il fatto che tu vivessi in Calabria. Purtroppo tutta la mia libertà, l'attaccamento per la mia famiglia e il fatto di vivere in Lombardia, non mi danno la felicità e l'ottimismo che non hai avuto neppure tu. Mi sembra di vivere in un mondo dominato dall'ingiustizia e dalla disonestà, in economia, in politica, nei rapporti tra le persone. Cara nonna, se ti faccio la domanda «Ti piace la tua vita, ti piace questo mondo?», sai già che risposta darei io. Ti voglio bene.

Francesca Saullo

Posso studiare, posso sostenere il mio punto di vista

Sono una ragazza di origine albanese e da più di tredici anni vivo in Italia, dove sono venuta con la mia famiglia quando avevo sette anni. In casa siamo in quattro: i miei genitori e io con mio fratello gemello. Ci sentiamo molto uniti. Si può dire che sono cresciuta con gli occhi dell'Occidente e dentro di me oggi ci sono delle convinzioni molto forti, con particolare riferimento alla condizione femminile. Io penso che la società dovrebbe essere organizzata da un punto di vista diverso da quello maschile e gli obiettivi più importanti dovrebbero essere quelli che si pongono le donne, in particolare le madri.

Si pensava, fino a pochi decenni fa, che le donne fossero prive di carattere e che la loro unica condizione fosse la sottomissione e il servizio verso gli altri componenti della famiglia, soprattutto se maschi. Le donne, però, sono esseri umani più completi degli uomini, con un'anima, un cuore, dei diritti e una dignità per la quale lottano tutti i giorni: mi sembra che definirci "sesso debole" sia proprio una sciocchezza, in quanto non viviamo più in una società dominata solo dalla potenza fisica. In Italia come in Albania le donne conducono una battaglia continua e molto impegnativa sia per la sicurezza personale sia per ricoprire incarichi di livello pari a quello degli uomini.

Io sono una ragazza che è cresciuta in un Paese democratico, eppure mi rendo conto che anche le mie coetanee sentono che le donne sono ancora oppresse, in politica, in economia, nella famiglia. Ho l'esempio di mia madre che è una donna forte che ha lottato per ottenere quello che ha oggi: l'autonomia raggiunta attraverso il lavoro, che le permette di mantenere la famiglia. Questo non è stato invece concesso a sua madre, che non ha potuto essere indipendente lavorando. Io spero di poter trovare un'occupazione che corrisponda al mio tipo di formazione professionale e che mi permetta di essere ancora più indipendente e soddisfatta di quanto non sia mia madre. La scuola, che frequento con buoni risultati, per me è importantissima in questo senso.

Sono comunque fortunata, perché vivo in un periodo e in un paese dove ci sono molte associazioni che aiutano le donne e che sono molto importanti in quanto rendono sempre più forte "il punto di vista femminile", per il quale la guerra non è un gioco, come lo è per molti uomini, ma un crimine contro tutta l'umanità.

E.I.

La religione, le guerre, le vittime

Io sono Chand, di nazionalità indiana, di religione induista. Vivo con la mia famiglia a Codogno e voglio raccontarvi una parte significativa della vita di mia nonna paterna: ha sessantacinque anni, di solito vive in India, ma per fortuna ogni tanto ci viene a trovare in Italia, si ferma per qualche mese e poi torna nel suo paese. Con la nonna io parlo in lingua indiana, mentre oramai parlo in italiano con i miei fratelli e con mia sorella Malika, che frequenta la mia stessa scuola. La nonna ama raccontarci gli episodi della sua vita passata e ci ricorda sempre che, quando lei era giovane, la vita quotidiana era molto dura e difficile, a causa della guerra religiosa tra i musulmani e gli induisti. Lei era induista ed era terrorizzata dai musulmani, che avrebbero voluto cancellare ogni induista dall'India. Come in ogni guerra, i più forti, cioè i musulmani, terrorizzavano i più deboli. Giravano armati e in gruppo, per impadronirsi delle donne, delle bambine, delle ragazze; se un induista osava ribellarsi, gli veniva tagliata la gola, quindi nessuno si ribellava. Fu quella guerra che portò alla separazione del Pakistan dall'India. Gli induisti che abitavano in Pakistan vennero cacciati e dovettero abbandonare ogni cosa in fretta, fuggendo su treni e senza portare nulla con sé, neppure un pezzo di pane. Le ragazze correvano il rischio di essere violentate e tante tenevano a portata di mano del veleno per suicidarsi in tempo, in modo da non far gravare la vergogna sulla propria famiglia. Erano gli stessi genitori che raccomandavano alle figlie di scegliere la strada del suicidio se non c'era altra via di scampo.

Questa storia mi far soffrire ogni volta che la sento ripetere da mia nonna, che è riuscita a sopravvivere perché era fuggita in India appena in tempo. Mi rendo conto che tutta la sua vita è stata condizionata da quel terribile periodo e anche oggi, dopo tanti anni, per lei è molto difficile pensare che persone di religione diversa possano convivere pacificamente.

Chand Kulvinder

Tra Brasile e Italia

Mi presento, mi chiamo Andrea e ho vent'anni, sono un ragazzo come tanti, mi piace andare in giro con gli amici, non sempre vado bene a scuola, discuto con la mia fidanzata su che film guardare e adoro la musica rock. L'unica differenza è il mio luogo di nascita, sono nato in Brasile e quindi io sono italo-brasiliano. Come qualche altro ragazzo, io sono figlio adottivo, ma questo per me non è mai stato un problema, anzi è sempre stato un orgoglio personale, una diversità alla quale io sono attaccato perché le mie radici sono molto importanti. Sono arrivato in Italia l'11 febbraio del lontano 1988 e da venti anni abito in questo straordinario paese che è la mia casa e il mio stato. Voglio parlarvi del Brasile senza stare lì a dirvi quanto questo paese sia povero o come le persone vivano in condizioni di miseria, ma vorrei farvi notare le analogie tra questi due splendidi paesi e tra la loro storia e cultura.

Sia l'Italia che il Brasile sono due paesi cristiano-cattolici con una cultura e una storia antichissima: in Italia possiamo ammirare le opere d'arte del grande impero romano e la storia di un popolo che conquistò la maggior parte del mondo conosciuto allora, mentre il Brasile e il Sud America sono la culla delle civiltà più conosciute come gli Inca, i Maya, i Toltechi e gli Indios del Brasile, di cui ancora oggi rimangono molte minoranze. Questi due paesi hanno dovuto combattere per la libertà e l'unione, l'Italia con Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II, che unificarono l'Italia, prima regno poi nel 1946 repubblica, mentre il Brasile nel 1800 è diventato stato indipendente senza guerre civili contro i coloni portoghesi, i quali semplicemente concessero la libertà al popolo.

Ma io non vi voglio spiegare la storia, queste sono solo informazioni per farvi capire che anche storicamente siamo simili, ma la più grande similitudine siamo noi giovani, non solo italiani o brasiliani o americani... tutti noi ragazzi siamo uguali e in ogni parte del mondo. Se un ragazzo italiano gioca a calcio, guarda la sua squadra del cuore per la quale soffre o gioisce, si può essere certi che anche in Brasile un suo coetaneo sta facendo la stessa cosa... beh, nello stesso momento proprio no, a causa del fuso orario, ma non divaghiamo, quando siamo tristi per un brutto voto o soffriamo per amore non conta dove siamo nati perché tutti abbiamo qualcosa in comune. Ma a volte mi vergogno sia degli italiani che dei brasiliani, perché per i primi sento spesso alla radio, alla tele, sui giornali di episodi di violenza, bullismo e droga o di totale indifferenza verso il prossimo, mentre per altri droghe e violenza sono all'ordine del giorno. Però, se in Brasile un bambino rimane orfano o, come è capitato a me, viene abbandonato e sfortunatamente non trova due genitori fantastici che lo crescano e lo educino al meglio, capita che possa diventare un teppista o peggio. In Italia invece i bambini hanno molte più possibilità di diventare un giorno persone rispettabili, ma si lasciano traviare dai coetanei. Se penso che dove sono nato io a causa della grande povertà i bambini diventano per forza spacciatori o ladri, mi preoccupa pensare che in Italia invece ai bambini si dà tutto ciò che desiderano e possono avere anche di più, ma da adolescenti fanno uso di droghe, diventano violenti o dicono che "il mondo fa schifo e la società li odia". Io invito tutti quelli che la pensano così ad andare in un paese povero e vedere i propri coetanei che ringraziano Dio del poco che hanno.

Con questo testo ho voluto parlare della differenza di due paesi, ma dell'uguaglianza dei ragazzi che lo abitano, se anche non parliamo la stessa lingua o non abbiamo genitori che fanno lo stesso lavoro o lo stesso cellulare o l'ultimo gioco della play station, ricordiamoci che siamo tutti cittadini del mondo e che siamo ragazzi e questo nessuno deve o può impedircelo. Un saluto a tutti quanti. Grazie per aver letto questo articolo. Spero che un giorno possiate andare in un'altra nazione e chiamarla casa e apprezzarne le incredibili bellezze e la gente meravigliosa che lo abita.

Andrea Brusaferrì

